

# Coronavirus, gli industriali: "Le imprese sono senza liquidità"

di **Monica Adorno**



L'analisi del presidente di Confindustria Catania: "Economia da dopoguerra".

**Catania – Se Atene piange, Sparta non ride. Mai come in questo momento il mondo ha mai potuto dirsi parte dello stesso paese, eppure è proprio così.** Le emergenze sanitarie, le più importanti, e quelle economiche, che seguono a ruota, scandiscono i battiti di questi giorni tra nuovi contagiati, nuovi decreti e nuove emergenze. L'Italia ce la farà? E la Sicilia? E Catania? Avere una risposta è da sognatori, o da credenti, ma riuscire a vedere il futuro segnandone programmazione ed esigenze in qualche modo è possibile soprattutto se è al futuro economico a cui ci riferiamo. Abbiamo tastato il posto delle industrie catanesi con il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco che ci ha dato una possibile o auspicabile ricetta per affrontare il prossimo futuro.

## **Mille decreti e mille chiusure paventate per questo coronavirus, presidente qual è la situazione reale a Catania?**

Tenere aperto in questo momento è una grandissima responsabilità e nessuno lo fa a cuor leggero. Quelle che devono tenere aperto, e sono quelle a ciclo produttivo continuo, farmaci, filiera alimentare, per gli altri arrivano sempre delle novità. Non c'è mai niente di definitivo e questo ci tiene in grandissima apprensione. I codici ateco nella fattispecie possono rientrare in determinate categorie, salvo postille che ne escludono alcune. In un momento come questo in cui la domanda è zero, non è positivo. Ciò che ci preoccupa più di tutto è sicuramente la mancanza di liquidità, ma anche la sospensione dei tributi e degli obblighi fiscali che dovrebbe essere prevista almeno per tutto il 2020. La cassa integrazione prevista in questi 25 miliardi dal Cura Italia riescono a stento a coprire le esigenze di una richiesta che diventerà sempre più pressante da parte delle aziende che ne avranno bisogno.

### **Si riferisce agli ultimi 25 miliardi?**

Anche a quelli precedenti. Il pagamento anticipato da parte dell'imprenditore non è una strada percorribile. In un momento in cui c'è una contrazione dei consumi e della liquidità, pagare gli stipendi è una situazione dannosa perché erode quel poco di liquidità che l'impresa ha e che poi dovrà utilizzare per rimettersi in moto.

### **Ammesso che ne resta di questa liquidità.**

Esattamente. Anche perché le linee di credito non ci sono. Se una macchina resta senza benzina bisogna mettercela. Non ci sono altri mezzi. Occorre un fondo di garanzia nazionale spalmato in venti o trent'anni. Bisogna agire allo stesso modo di come si sta affrontando l'emergenza sanitaria che è la cosa che ci sta più a cuore. Ma ciò non toglie che bisogna affrontare anche l'emergenza economica che, al momento, sembra sempre più quella del dopoguerra. Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche. Il nostro tessuto è formato da piccole e piccolissime imprese, quasi familiari. È un'economia a macchia di leopardo, con pochissime multinazionali, poche medie e tutto il resto piccole e piccolissime.

### **E sono queste ultime che rappresentano il 90% del nostro tessuto industriale.**

Proprio così. E io credo che saranno proprio loro a pagare il prezzo più alto di questa economia di guerra.

### **Lei avrebbe una ricetta da proporre?**

È abbastanza semplice: occorre un fondo di garanzia importante con cui dare subito liquidità alle imprese spalmato su venti o trent'anni. 2. Non far anticipare all'imprenditore, soprattutto il piccolo, la cassa integrazione. Chi ha dieci o venti operai, ma anche meno, obiettivamente non può.

### **Pare che sia necessario un accordo con i sindacati prima di poter richiedere la cassa integrazione...**

Esatto. Mentre bisognerebbe definire procedure snelle, efficaci e immediate. Poi dobbiamo mantenere una dilazione per uno o due anni di tutte le scadenze fiscali e contributive e agire sulle linee di credito a breve e lunga scadenza. E questo dovrebbe valere per tutte le imprese.

### **Può, ammesso sia possibile, fare una valutazione su quante potrebbero essere le aziende che non riusciranno o faticeranno ad aprire dopo questa emergenza?**

Io non sono facile a dare numeri quando non sono coadiuvato da altri aspetti. Ma è vero che in questa eventuale previsione contribuiscono due fattori: il tempo, più stanno chiuse peggio è. Turismo ed eventi sono i settori più penalizzati in assoluto. Quante aziende si sono viste cancellare il 90% delle manifestazioni già in calendario? La domanda più ricorrente che si fanno è se riusciranno a tornare come prima. E anche io mi chiedo se potremo di nuovo abbracciarci o fare

i convegni con mille persone. La filiera farmaceutica o quella della microelettronica non avranno questo problema, ma chi produce servizi è davvero a rischio chiusura. Per questo io parlo di un congelamento di 24 mesi degli obblighi fiscali. È come quando occorre il sangue per le trasfusioni. Questa emergenza lascerà davvero morti e feriti. Ricette magiche purtroppo non ce ne sono.

**Se le dicessero che per risolvere questa emergenza bisognerebbe chiudere tutto, ma proprio tutto, per quindici giorni lei cosa risponderebbe?**

Se servisse a risolvere tutto, immediatamente. E non lo dico da uomo di Confindustria ma da uomo di buon senso e padre di famiglia. Con un vaccino simile firmerei immediatamente. Tutto pur di tornare alla vita di prima. Non possiamo vivere da malati per morire buoni.